



Gennaio 2005

Redazione
VIA DELLA COLONNA ANTONINA, 41
00186 ROMA
TEL. 06 69190675/6
FAX 06 67604925

www.aprile.org
info@aprile.org

il mensile aprile

Abbonamenti

Ordinario euro 25.00
Sostenitore euro 50.00
ccp n. 28350163 intestato
a Propedit
Via della Colonna Antonina 41
00186 Roma

aprile

POSTE ITALIANE S.P.A.
SPEDIZIONE IN A.P.
D.L. 353/03
(CONV. L. 46/04)
ARTICOLO 1 COMMA 1, DCB
ROMA/ROMANINA
ANNO XI - NUMERO 122

Comitato editoriale: GIOVANNI BERLINGUER, PAOLO BENI, ALESSANDRO CARDULLI
ALDO GARZIA (dir. responsabile), FRANCESCO MARTONE, MARINA MINICUCI, LIDIA RAVERA
WOLFGANG SACHS, ANTONIO TABUCCHI, NICHÌ VENDOLA, NICOLA TRANFAGLIA (direttore)

Supplemento

CONGRESSO DS

L'UTILE PUNGOLO DI UNO SCRITTORE

ALDO GARZIA

Uno scrittore di successo, snobbato da qualche settore della critica, può vedere ciò che non vediamo da soli. Il suo, è un altro sguardo sulle cose del mondo e della vita ma anche sulla politica.

Per questo, dobbiamo dire grazie ad Andrea Camilleri (e agli amici siciliani che hanno conversato con lui) per averci regalato l'intervista che pubblichiamo in queste quattro pagine speciali di aprile. Le sue parole, questa volta parlate e non scritte, sono un utile pungolo.

Troppo spesso chi si occupa di partiti e istituzioni dimentica di fare i conti con chi non è adde-
detto alle segrete vicende di leadership, palazzi, palazzotti e "primarie". Sono tanti, invece, a chiedere alla politica di rappresentare aspirazioni sociali con coerenza di comportamenti e di riferimenti ideali.

Etica e politica, un tema caro a Camilleri. Quel rapporto non dovrebbe indicare un vezzo novecentesco (almeno a sinistra). E' piuttosto un legame antico, che in altre epoche ha nobilitato la politica come arte delle regole e dei diritti di convivenza delle comunità. In Italia, quello stesso legame è stato forte fino alla fine degli anni Settanta, quando le radici nel dopoguerra antifascista erano profonde e la politica assomigliava a una nobile contesa tra idee, progetti, rappresentanza sociale. Poi qualcosa si è rotto. Prima nel decennio Ottanta della modernizzazione yuppista, poi con la fine dei "partiti di massa" fortemente programmatici.

Da circa un decennio proprio la politica è smarrita come accade a un bambino che abbia perso la strada. In che direzione andare? Verso modelli di semplificazione anglosassoni che tanto piacciono ai politologi, o verso bipolarismi non di coalizione ma di partito forzando prima con "federazioni" e poi con un unico contenitore partitico?

Uno scrittore, abituato a raccontare storie e a schizzare personaggi, ci dice che bisogna occuparsi soprattutto della frattura tra "rappresentati e rappresentanti". E quella frattura, ammonisce, che provoca un'afasia comunicativa.

Chissà che non abbia ragione Camilleri. Questo dubbio lo consegniamo al Congresso nazionale dei Ds.

IL FENOMENO LETTERARIO ANDREA CAMILLERI. L'OPINIONE DELL'EDITORE SELLERIO

Attenti alle parole

EMILIANO SBARAGLIA

Dopo la felice stagione caratterizzata dall'indimenticabile sodalizio con Leonardo Sciascia, la casa editrice Sellerio ha trovato un altro scrittore con il quale condividere parole e sangue. Andrea Camilleri, pur non avendo disdegnato le sirene della grande industria editoriale, mantiene tuttora con questo editore palermitano uno stretto rapporto di collaborazione e intenti, sulla base di una naturale e originale idea di letteratura, che agli inizi del XXI secolo si appresta ad affrontare la difficile e provocante sfida dei nuovi modelli di comunicazione. La ricerca e la qualità di autori e testi, diviene dunque per chi crede nella potenziale energia rivoluzionaria della pagina scritta, una sorta di donchisottesca missione, caratterizzata dal tentativo di proporre al lettore qualcosa di cui non pentirsi una volta terminato il libro. Discutiamo alcuni di questi temi con Antonio Sellerio, dell'omonima casa editrice.

Come è nata l'intensa e fortunata collaborazione con Andrea Camilleri?

Il "colpevole" è Leonardo Sciascia. Il primo libro di Camilleri da noi pubblicato deriva infatti da una ricerca su alcuni atti giudiziari da lui condotta che alla fine egli stesso consegnò a Sciascia con la speranza che ne scrivesse qualcosa. Sciascia rifiutò, ma non per disinteresse. Voleva incoraggiare Camilleri a scriverne direttamente. E noi naturalmente pubblichiamo.

Se non sbaglio, credo che stiamo parlando di una cronaca romanzesca dal titolo "La strage dimenticata", edita nel 1984: il che indica un generale ritardo, da parte del mondo della cultura, nell'accorgersi dell'opera di

Camilleri. Come mai?

In effetti, il libro era proprio quello. Per quanto riguarda il ritardo, c'è da dire che il percorso artistico di Camilleri è molto particolare. Bisogna tener presente che fino ad allora si era dedicato poco alla scrittura per la scrittura. La sua attività, infatti, si rivolgeva

detti ai lavori, abituati alle forme dialettali soltanto se espresse all'interno di un genere narrativo. I suoi primi libri, quindi, vennero accolti come un'operazione rivolta a un pubblico di nicchia. La creazione di un nuovo linguaggio è stata invece la forte innovazione di Camilleri. Ma, al tempo stesso,

naggio-Montalbano e i suoi lettori-ammiratori, origine di un successo editoriale tra i più importanti nel panorama italiano degli ultimi vent'anni?

Si è molto scritto e discusso su questo argomento. Secondo me, un motivo importante è il fatto che il personaggio Montalbano possiede dei caratteri ben spiccati, che definirei semplicemente umani, presentandosi così al lettore come un uomo normale alle prese con i mille accadimenti quotidiani, che possono riguardare ognuno di noi.

Al di là del suo ruolo di commissario, la figura di Montalbano viene vissuta dai suoi ammiratori soprattutto come essere umano. Basti pensare ai suoi infiniti affanni provocati da una burocrazia contorta, o all'esasperante insulsaggine di molti suoi superiori, per avere un'idea dell'immediato processo simbiotico che riesce a innescare con la maggior parte dei suoi lettori.

Cosa significa per Sellerio essere uno dei più importanti editori nazionali con radici ben salde in terra siciliana?

Noi abbiamo sempre rivendicato la nostra natura e le nostre origini, anche dopo aver raggiunto una visibilità nazionale e oltre, dato che la nostra attività da qualche tempo si è aperta allo sguardo proveniente dall'estero.

La recente riproposizione di un grande scrittore italiano come Mario Soldati, ad esempio, sta suscitando notevole attenzione soprattutto al di fuori dei nostri confini. Allo stesso tempo, con-

tinuiamo comunque a garantire spazio e visibilità alla narrativa regionale siciliana, che ai miei occhi appare, forse un po' campanilisticamente, tra le più rilevanti produzioni letterarie che in Italia si è in grado di proporre in questo periodo.



alle pagine 2 e 3 una conversazione con lo scrittore siciliano

quasi interamente alla drammaturgia e alla sceneggiatura.

Un'altra motivazione la individuerei poi nelle modalità d'uso del dialetto scelto da Camilleri, che se ne serve anche per scrivere di sagistica e cronaca: un elemento difficile da digerire per gli stessi ad-

quella innovazione spiega il perché del troppo lento e graduale riconoscimento letterario.

Quali sono invece gli elementi essenziali che hanno determinato lo strettissimo legame instauratosi tra il perso-

La politica e l'impegno civile

A proposito del comunismo, dell'essere comunista, io che vengo dalla tradizione socialista, quando sento usare questo appellativo come un'offesa, con disprezzo, lo sai che mi sento onorato di essere divenuto comunista? Lo dico perché in questa Festa dell'Unità, qui a Mussomeli, abbiamo ricordato Berlinguer, a venti anni dalla morte, con una brochure che per noi ha grande valore culturale, politico, etico, anche per ricordare che il comunismo italiano non era quello sovietico. Cosa ne pensa? Forse, oggi, non c'è più bisogno di dichiararsi comunisti?

Io penso di sì. Anche oggi che ci siamo venuti a trovare in una certa difficoltà. A me Giovanni Berlinguer chiese di scrivere la prefazione al libro, diciamo così, del "Correntone", non so se l'avevo letto. Io quella prefazione l'ho scritta elencando uno per uno quelli che, a mio parere, erano stati certi errori del partito, di cui, per me, il principale, è stato un progressivo distacco della dirigenza dalla base, fino a creare una sorta di frattura e d'incapacità nella comunicazione. Noi, che eravamo tutt'uno con la base, abbiamo iniziato una sorta di diversificazione dalla base. Quando la base esprimeva, per esempio, il proprio candidato che era quello nel quale aveva fiducia e ci accostavamo ad eleggere, abbiamo cominciato a paracadutare candidati.

O come il distacco grandissimo, tremendo secondo me, che si è creato tra il sindacato e il partito. Ma, scusate, cos'è il sindacato? Il sindacato sono i nostri uomini, i nostri iscritti. Che significa che c'è un distacco? Ci può essere una conduzione politica che non è una conduzione sindacale, questo è ovvio, lo vedevamo con Di Vittorio, l'abbiamo visto con Lama, figurati... Non doveva essere una cinghia di trasmissione, d'accordo, ma neanche bisognava tagliare la cinghia.

Secondo lei, questo vale solo per il sindacato?

Noi dobbiamo confrontarci quotidianamente con la realtà. Allora, se io sento che un amico si sta allontanando da me, perché lo sento, se sono un fesso non mi chiedo perché si sta allontanando da me, se sono uno che si confronta con la realtà gli dico: "Senti un po'", ma perché ti stai allontanando da me? Mi vuoi spiegare le tue ragioni?". Tutto qua, è di una semplicità estrema. Se noi non gli chiediamo le ragioni, ce lo ritroviamo a Forza Italia, com'è avvenuto.

Vero, vero. E' avvenuto a Bologna e a Sesto San Giovanni, che ora abbiamo recuperato.

Volevo dirle: io ho un fratello che è segretario provinciale della Fiom di Palermo,

che ha la tessera del partito, all'interno del quale ha incontrato difficoltà nell'affrontare ogni giorno i problemi reali di quella grande città: crisi della Fiat, cantieri navali, ecc. La cosa è assurda. Allora, mi chiedo perché questo succede?

Perché succede? Chiediamocelo!

Forse, per il distacco della dirigenza?

Il distacco totale della dirigenza c'è. Quando il povero Nanni Moretti dice: "Guardate che con questa gente non si vince", non è che dice una bestemmia, dice una mezza verità. Purtroppo! Perché la concezione della politica non è più berlingueriana, è una concezione di politica d'abord, come diceva il buon Pietro Nenni, ogni giorno viviamola, ogni giorno con gli accordi del giorno, non è modo di fare politica. Io non posso sentire un mio alleato che dice: "Beh, insomma, le leggi di Berlusconi non sono tutte da buttare via". Quale? Quale, per favore? Il conflitto d'interessi lo manteniamo? La Legge Cirami la manteniamo? Il falso in bilancio lo manteniamo?

Ha fatto una gaffe enorme...

Dice che ci fa guadagnare voti sul versante di Forza Italia. Non me ne frega niente di questa gente che porta danno alla nostra causa. Allora bisognerebbe che ci fosse un coordinamento forte, perché uniti si vince, su questo non c'è dubbio. Non è che possiamo dire: "Andatevene o noi ce ne andiamo per i fatti nostri". Siamo piccole unità frazionate, piccole o medie unità frazionate. Ma non bisogna parlare a vanvera perché altrimenti l'elettorato non capisce e perdiamo proprio le coordinate:

Lei comunque spera in un risveglio, le sembra che le cose stiano cambiando?

Sì, è chiaro che le cose stanno cambiando, ma stanno cambiando più per implosione che per nostro merito. Mi si dice: "Ti sei avvicinato troppo ai girotondini". Rispondo: perché i girotondini rappresentano, hanno rappresentato almeno per un certo periodo, una sorta di spinta, di pungolo che veniva dato. Non è che i girotondini erano gente equivoca, erano gente che mirava a pungolare i nostri politici.

Anche se non possono certo sostituire i partiti, la politica... un pungolo comunque ci voleva.

Ma non lo volevano nemmeno, tant'è vero che sono morti nel momento in cui alcuni dei loro esponenti sono passati a fare politica.

E quello è stato un errore.

Cioè a dire: i girotondini erano un'altra cosa. Se io la mattina mi sveglio e bevo una tazza di caffè per svegliarmi meglio ed essere più attivo, non è che la tazza di caffè fa parte del circolo del mio sangue, lo metto io in circolo: questo era il girotondo. Non era il corpo della persona, era qualche altra cosa: un additivo, che veniva dato perché ti facesse agire meglio. Tutto qua.

UNA CONVERSAZIONE CON ANDREA CAMILLERI

"LA POLITICA VA PER CONTO SUO E DIMENTICA CHI DEVE RAPPRESENTARE"

TONINO CALÀ
MICHELE MORREALE

La storia andrebbe narrata, raccontata e basta. L'autore deve star lì a raccontare i fatti e i personaggi?

Me lo viene a raccontare a me che sto cercando di tirarmi fuori un romanzo con la scomparsa dell'autore. Addirittura l'autore non fa altro che fornire una serie di documenti, rigorosamente finti naturalmente, al lettore perché lui se ne faccia il suo romanzo. È il massimo che uno può fare come autore: scomparire.

Sulla letteratura e sui lettori

Non pensa che questo dilagare del "giallo" come genere lo stia ricacciando nella para-letteratura com'era all'inizio del secolo?

Non lo so. Il fatto è che non credo che la quantità escluda la qualità. Ovvero, una volta che si è aperta questa strada del giallo, bisogna che il lettore accorto, che poi in Italia i lettori sono pochi, sappia scegliere. Tutto qua. Sa, il problema vero dell'Italia non sono i gialli, ecc. Il problema vero è che in Italia non si legge. Lo so io, che sono oggi, probabilmente, l'autore più venduto in Italia. Quando io dico vendo dieci milioni di copie, il che è vero, non è che si tratta di dieci libri di un milione di copie l'uno, si tratta di venti libri a cinquecentomila copie l'uno, quindi si abbassa la quantità dei lettori. I lettori italiani non superano le cinquecentomila unità, che sono una miseria. Allora perché io sono l'autore più venduto? Perché ho la fortuna che i miei libri continuano ad essere in catalogo, quindi è un plottone che avanza tutto unito. Altrimenti col cavolo che si raggiungono queste tirature.

A parte la difesa che a proposito del giallo di genere ha affidato a Montalbano in un racconto in cui lui telefona all'autore, è mai intervenuto poi con interviste contro una certa critica che, diciamo, sterce il naso di fronte al genere?

No. Mai. Io non rispondo mai alle critiche negative e non rispondo mai alle critiche positive. Ognuno è libero di pensare quello che crede su quello che scrivo e, soprattutto, su come lo scrivo. Come io sono libero di scrivere

libri e il lettore è libero di comprarlo o non comprarlo. Non intendo mai fare autodifese, né ne ho mai fatte.

Forse le imputano pure di non farle rispetto all'arte e alla letteratura.

Sì, ma vede il problema non fa altro che non può essere affrontato con polemiche da quattro soldi. Il problema è: che cos'è la letteratura? E qui la domanda diventa molto vasta e ci sono molte difficoltà di risposta. In Italia abbiamo un concetto sacrale della letteratura: cioè che la letteratura è per pochi, che l'autore deve costruire, come minimo, la cattedrale di Notre Dame de Paris, anche quando scrive un "romanzucolo". E, quindi, chi non ha la pretesa, come me, di costruire la cattedrale di Reims, ma di costruire una piccola, meravigliosa, godibilissima chiesa di campagna, allora non è preso sul serio.

Quindi diciamo che non è cambiata la sua posizione

Sì, continuo a essere coerente con quella idea. Mi spiego. In Francia abbiamo l'esempio di un George Simenon che diventa famoso per aver scritto la serie di Maigret, ma nello stesso tempo scrive dei "romanzi romanzi", come li chiama lui, che sono straordinari e sui quali si appassionano scrittori di tendenze opposte, come possono essere Luis Ferdinand Celine o André Gide, che non hanno remore nel riconoscerli, diciamo, l'altezza letteraria delle sue opere. Tant'è vero che rientra nella *Pleiade*. Qua in Italia, sempre per questo concetto sacrale della letteratura, la difficoltà aumenta. Ora, la cosa che più mi colpisce, essendo marxista da sempre, da quando sono nato e non lo sapevo, è non riuscire a capire come nei miei riguardi si stia verificando l'auspicato fenomeno gramsciano di uno scrittore nazionale-popolare. Perché mi legge gente che non ha mai letto nessun libro; mi legge il piccolo operaio, mi legge anche una minima parte di intellettuali. Nessuno ha considerato sociologicamente la mia letteratura. E invece avrebbe interessato me per primo uno studio di questo tipo. Invece, una parte dei critici mi ama, una minima parte; la maggior parte



" Sono un semplice cantastorie che vorrebbe scomparire dopo aver consegnato le sue pagine "

dei critici mi disprezza (non ci sono altre parole da poter usare), anche se sono critici marxisti.

Quindi il fatto, per esempio, che un Pietro Citati non si occuperà mai di lei non...

Mi lascia completamente indifferente, amico mio! Non è che si scrive per i critici, si scrive per il pubblico. Io scrivo per i miei lettori, non scrivo per queste persone. Io sono un cantastorie. Il cantastorie, se è bravo, raccoglie intorno a sé un pubblico che lo sta a sentire, poi si leva la coppola e passa in mezzo alla gente. Più gente l'ha ascoltato, più soldi riceve. La comunicazione è stata, specie negli ultimi anni, che

Per un marxista, questa non è una contraddizione? Pensare che il popolo sia...

Certo che è una contraddizione, è quello che sto dicendo. Ma non è che ce ne facciamo un cruccio.

Maestro, la cultura è molto più cultura nel momento in cui non cadiamo in queste miserie... Tuttavia, non è così da sempre. C'è un problema di riconoscimento?

Non è un problema di volere dei riconoscimenti...

No, non riconoscimenti sul piano della gratificazione personale, ci mancherebbe.

La mia posizione nei riguardi della critica, delle critiche negative nei miei confronti è assolutamente serena, obiettiva. Torno a ripetere: io sono stato negli anni Cinquanta un comunista vero, vero, e non rinnego nulla del mio passato. Dopo di che, a forza di colpi di maglio in testa, mi avete fatto entrare in testa l'idea della democrazia intesa come l'intendiamo in Europa e in America. Allora io sto al gioco, se sto al gioco io sono libero di scrivere quello che penso, gli altri sono liberi di concordare con me, o di non concordare; l'unica cosa che non tollero è quando parlano di me senza avermi letto, o il dileggio: perché scrivere è comunque una fatica.

Non un gran fatica, per carità! E' sempre meglio che andare a fare il *pirriaturi* (picconiere), è sempre meglio che andare a scavare in miniera, è sempre meglio che portare la roba a spalla ai mercati generali, quindi siamo già personaggi estremamente fortunati, ma fortunati a livelli mostruosi.

Se io non la dimostro, questa fatica è per virtù mia. Poiché la mia aspirazione maggiore è la trapezista. Voglio dire, voi andate al circo e vedete la trapezista: bella, elegante, truccata, con il sorriso sulle labbra che esegue un triplo salto mortale. Non avvertite la stanchezza, la tensione, il nervoso, la fatica, l'esercizio quotidiano che c'è voluto per arrivare a questa leggerezza che vi fa godere in quel momento, perché, se avete minimamente coscienza del lavoro e della fatica che c'è dietro, voi non ve la godreste così in quei due minuti. Questo è il

mio ideale di letteratura. Quindi parlo di fatica sempre relativa.

C'è un'altra cosa da considerare: io vengo dal teatro, da un'epoca teatrale nella quale tu facevi lo spettacolo, tu facevi Beckett per la prima volta in Italia, come ho fatto. Poi, l'indomani mattina, alle 8 andavi a comprare il giornale e c'erano le critiche: positive, negative, un macello. Quindi, io ho una certa mitridatizzazione nei riguardi della critica. Come scrittore, la mia grossa scoperta, sono i lettori... E quella è una cosa straordinaria. Come regista di teatro io ero abituato ad annullare il pubblico. Che si fa a teatro? Lo si annulla. Lo si mette al buio, noi recitiamo, gli attori recitano, poi alla fine ognuno dice la sua opinione. Ma rimane una moltitudine, un pubblico: il lettore è diverso. Ho scoperto che il lettore ti scrive, ti telefona, ti parla: il lettore ha un rapporto diretto con l'autore, e allo stesso modo, come tu gli racconti la tua storia, lui vuole raccontarti la sua storia di lettore. Ora per me che sono curioso dell'uomo, di come parla, di come si esprime, dei problemi che ha, questa è una gratificazione immensa. Io ricevo centinaia di lettere al mese, tant'è che per farvi fronte mi sono dovuto prendere una segretaria.

La religione e il rapporto con Dio

Ho visto diversi siti dei fans...

Lascia perdere i siti! Io adopero il computer, non qui, non me lo sono portato, ma non è che ho internet, perché non voglio essere travolto anche da quello. Però la gente che ti scrive, che ti espone un problema... Io rispondo a tutti, nei limiti del possibile. Ma ricevo lettere che ti fanno star male per due giorni. Ho ricevuto una lettera da una ragazza, che mi dice: "Ho 33 anni, sto morendo, sono malata terminale, non mi posso muovere dal letto. Grazie di avermi fatto sorridere qualche volta con i suoi libri". C'è la firma, ma non l'indirizzo, così non ho potuto rispondere. Perciò questo rapporto diventa così forte. Certo, quando scrivo non penso al lettore, ci mancherebbe altro, però io a loro mi rivolgo, cavolo!

Intorno al commissario Montalbano

Una curiosità che riguarda Montalbano. Una cosa soprattutto mi ha colpito: che lei avesse deciso di non descriverlo. È una scelta, oppure una forzatura della scrittura?

No, no, non ho saputo descriverlo. Mi viene molto difficile descrivere fisicamente in tutti i miei romanzi. A settembre uscirà l'ultimo *Meridiano*, che farà impazzire

che perché la religione viene da religio. Dipende da un'idea astratta della divinità dietro la quale ci sono dei meccanismi di potere. Questa è una storia antica, lo sappiamo, mentre il discorso dell'ateismo, lei mi insegna, è una posizione filosofica inaccettabile, quanto meno inopportuna, forse illogica, nel senso che l'ateismo militante già è l'affermazione del suo contrario, che Dio esiste. La condizione laica della ricerca è quella più dolorosa. Ecco: lei come si pone di fronte a questo? La sua ricerca in rapporto al problema di Dio è ancora aperta o è un capitolo chiuso?

Guardi, per me è un capitolo chiuso. Anche se non bisogna confondere la religione con la religiosità.

Che sono due cose diverse...

Completamente diverse. Si confonde l'ateismo militante con il non credere personale, come il caso mio. Io non sono un ateo militante, solo che io non mi faccio convincere. Tutto qua. Come il povero Norberto Bobbio, che lo dichiarava onestamente, non è che ci sono problemi a riguardo. Che poi abbia San Calogero per i fatti miei...

Questo attiene a una bellissima superstizione e li rimane. Giusto? Ecco. Però il positivismo ottocentesco è stato devastante, per me, perché ha chiuso le strade, le fessure, gli spragli, ad altre possibili strade di ricerca. Quindi io, come posso dire, sono un non credente possibilista. Sembra un assurdo, un paradosso... ma è un paradosso al quale credo.

Siamo in molti così; io pure, sono una possibilista... mi sorge sempre qualche dubbio...

Guardi che qualsiasi atto che sia assoluto è sempre un atto di una presunzione mostruosa e, siccome ritengo di non avere una tale presunzione, dico: ma vabbè, per me le cose stanno così, poi... si vedrà. Per altro, non ho alcuna ironia verso chi crede, semmai posso avere un pizzico d'invidia. Veramente. E poi ho un enorme rispetto per le fedi, contrariamente ad altri. Quando vedo nei paesi arabi quale forza, non parlo dei kamikaze, sia la fede per affrontare la spaventosa povertà quotidiana... Certo è un oppio, ma nello stesso tempo è una forza, non so come dire, sembra una cosa contraddittoria...

Intorno al commissario Montalbano

Una curiosità che riguarda Montalbano. Una cosa soprattutto mi ha colpito: che lei avesse deciso di non descriverlo. È una scelta, oppure una forzatura della scrittura?

No, no, non ho saputo descriverlo. Mi viene molto difficile descrivere fisicamente in tutti i miei romanzi. A settembre uscirà l'ultimo *Meridiano*, che farà impazzire

di rabbia Dell'Utri: è uno di quelli che esce con Mondatori e lui ha scritto un articolo in cui dice che la bandiera rossa sventola su Segrate, figurati... Esce questo *Meridiano* che raccoglie romanzi non di Montalbano, e lei vedrà come, anche lì, mi risulti difficile descrivere fisicamente una persona, anche perché riflette esattamente come sono fatto io. Se uno mi domanda: «Si ricorda di me?» rispondo assolutamente no. Provi a parlare, quello parla e io me lo ricordo, ma fisicamente non ho tanta memoria...

E l'attore Luca Zingaretti è stato accettato da lei come personaggio?

Sì, perché sapevo che era un ottimo attore, era stato mio allievo. Signora mia, l'attore gliela deve dare a bere, l'attore la deve imbrogliare, per due ore lei deve credere che quello sia l'unico Montalbano possibile e lui ci riesce.

Sì, in effetti, leggendo i suoi libri vediamo...

Poi di Montalbano ce ne sono tanti. Non è il mio personaggio: è più giovane, calvo, ha duemila cose che non ci sono nel mio personaggio, però è talmente bravo da dare una possibilità al personaggio.

Prossimo ospite a Mussomeli

Il suo prossimo lavoro non potresti ambientarlo a Mussomeli, in questo nostro bel castello chiaramontano? Faresti felici noi e l'intera provincia di Caltanissetta.

Ma ci fate rappresentazioni?

Qualche concerto di musica medioevale e la rappresentazione del corteo storico. Il castello è stato restaurato di recente, non so se lo ha già visitato. Per Mussomeli è un volano importante per lo sviluppo turistico. Il nostro è un paese povero dell'entroterra siciliano. Siamo preoccupati per il suo futuro, molti giovani stanno andando via... Maestro, noi la vorremmo a Mussomeli per farle visitare il castello e la città che è molto bella...

Verrò, verrò volentieri.

* estratto, a cura di Agostino Spataro, dalla video-intervista concessa in occasione della Festa de l'Unità del Vallone, Mussomeli (CL), settembre 2004.

Si ringraziano

Cettina Genco
Giuseppe Territo
Salvatore Ferro
Lino Maida

Per le foto
Felice Stagnitto

La scrittura, le ingiustizie, l'impegno, le radici siciliane

Quelle annotazioni critiche del compagno Camilleri

AGOSTINO SPATARO

È a tutti noto che Andrea Camilleri continua a dichiararsi comunista, orgogliosamente. Addirittura, nell'intervista pubblicata nelle pagine precedenti, rafforza la sua asserzione: "Sono stato un comunista vero e non rinnego nulla del mio passato... marxista da sempre, da quando sono nato e non lo sapevo".

Quello che, forse, molti non sanno è che egli vive questa appartenenza come militanza attiva, appassionata e sofferta come tanti, con umano trasporto.

È questa la scoperta che ognuno può fare leggendo in questo "speciale" di *aprile* l'ampio estratto della video-intervista che il "papà" del commissario Montalbano ha rilasciato a Tonino Calà e a Michele Morreale, in occasione della Festa de l'Unità di Mussomeli.

Nulla di sconvolgente, solo una piacevole chiacchierata nella sua casa di Porto Empedocle fra compagni della stessa terra, accomunati, oltre che dall'idea, da quell'umanesimo provinciale che è poi la dimensione più sana e pulsante della realtà del partito.

Purtroppo, passando dal video allo scritto si perdono gli effetti più accattivanti che sono la pastosa parlata e l'incontenibile gesticolare dello scrittore. E non si tratta di un "altro" Camilleri o del suo doppio, ma dello stesso scrittore che, negli ultimi anni, abbiamo visto letteralmente subissato da uno strepitoso successo editoriale, in Italia e all'estero.

Un Camilleri vero, dunque. Come ho potuto costatare, in quella tiepida sera di settembre a Mussomeli, insieme a centinaia di persone che, a turno, si sono riunite intorno al monitor per ascoltare l'illustre relatore, arrivato in quello stand... via etere. Un'atmosfera un po' surreale, animata dal faccione pacioso di Camilleri che ragiona sopra un vasto catalogo di temi scottanti: dal successo dei suoi libri presso il pubblico alla scarsa fortuna incontrata presso i critici, anche di sinistra; dalle guerre che insanguinano il mondo ai dilemmi originati dalle religioni e dai conflitti che, spesso, si scatenano in loro nome. Accenna anche ai personaggi emblematici (non solo Montalbano) dei suoi romanzi, alcuni dei quali hanno preannunciato l'involuzione politica e morale che funesta la Sicilia.

Lo scrittore conferma il suo radicamento alla terra natale, alla provincia di Agrigento, certo sfigurata da tante ingiustizie, ma (o forse per questo) prolifica di scrittori di grande spessore e tiratura (Pirandello, Sciascia, Camilleri, ecc). Qui, infatti, non c'è da essere molto immaginifici poiché la realtà stessa è immaginazione e rappresentazione.

Tuttavia, il tema centrale, e più coinvolgente, è quello relativo al suo impegno politico e civile: il Partito (con la p maiuscola), la sini-

stra, l'Ulivo, gli errori e le speranze di cambiamento; ed anche i sindacati, i girotondini, la gente e i loro drammatici problemi.

Le sue notazioni critiche non sono frutto di una lamentazione senile o di nostalgico rimpianto, ma scaturiscono da un ragionamento, da un pacato e suadente argomentare venato da uno spiccato spirito di lotta.

Appare evidente che il tema lo tocchi intimamente. Il suo volto, ora rubicondo e un po' tirato, sembra varcare lo schermo per andarsi ad "assittari supra na seggia" di fronte alla massa che, seppure stordita dai fragori di musiche profane e da un viluppo di scie appetitose, si accalca per non perdersi neanche una sillaba.

Parla e fuma il compagno Ca-

milleri, una sigaretta dopo l'altra. Parlano anche le sue mani inquiete e gli occhi vigili dietro le lenti chiare. Ogni tanto un sorriso spezza la sequela di movimenti minimi che, in filigrana, gli attraversano il viso, tradendo l'amarezza per gli "errori compiuti dal Partito che - sottolinea - ho elencato, ad uno ad uno, nella prefazione, richiestami da Giovanni Berlinguer, per il libro del correntone dei Ds... dei quali il principale è stato quello di operare una frattura fra la base e la dirigenza..." (il libro è quello che raccoglie gli interventi del correntone nel Congresso della Quercia di Pesaro nel 2000).

Così come fra partito e sindacato, si è verificato un distacco "grandissimo e tremendo" che ha spezzato il legame con i "nostri lavora-



tori".

Per lo scrittore il problema è, dunque, la dirigenza che continua ad operare in "totale distacco" dalla base e dai bisogni della gente. Da qui, anche, l'avvicinamento ai girotondini perché "erano un pungolo verso i nostri politici, erano un additivo per fare agire meglio il Partito".

Per fortuna, la situazione sta cambiando ("per implosione del

Polo non per merito nostro") ed è possibile tornare a vincere, "purché si eviti, da parte di taluno, di parlare a vanvera... Altrimenti perdiamo le coordinate".

Ecco, dunque, un Andrea Camilleri inedito, critico ma anche fiducioso nel cambiamento della situazione politica italiana. Uno scrittore al quale lo scrivere - confessa - costa fatica, che si definisce "un cantastorie" e un gran privilegiato dalla vita. Un uomo anziano al culmine del successo che ancora s'indigna contro le ingiustizie e si commuove di fronte alla lettera inviatagli da una giovane lettrice, malata terminale.

Dall'alto delle sue 10 milioni di copie vendute, potrebbe snobbare, come fanno tanti, i problemi della gente e le vicissitudini della politica. Invece si è presentato al pubblico della Festa de l'Unità di un piccolo centro della Sicilia interna, non come un divo ma come un compagno che brucia perché ama la sua terra e il suo partito.

Gli scrittori, solitamente, lasciano parlare i loro libri. Qui ha parlato Camilleri con parole semplici, efficaci e taglienti all'occorrenza, dettate da una straordinaria carica di umanità. Merce rara di questi tempi che non trova riscontro nell'agire politico di certi dirigenti che si mostrano interessati soltanto al loro personale destino elettorale.

Insomma, una bella lezione di politica ed anche di umiltà e solidarietà.

*** giornalista, già deputato del Pci, è direttore di Informazioni on line dal Mediterraneo (www.infomedi.it)**

Montalbano, dopo l'eco di Sciascia

CARMEN RUGGERI

Seneggiatore e regista. Autore in teatro e tv. Tre romanzi: *Il corso delle cose*, *Un filo di fumo* e *La bolla di Componeda*. Poi, nella mente del genio di Porto Empedocle, l'eco del conterraneo Sciascia: "Il romanzo giallo in fondo è la migliore gabbia dentro la quale uno scrittore possa mettersi, perché ci sono delle regole, per esempio che non puoi barare sul rapporto logico, temporale, spaziale del racconto". Contemporaneamente, la lettura di un romanzo di Vasquez Montalban: *Il pianista*. È folgorazione. L'estro di Andrea Camilleri crea, plasma e disegna su pagine bianche un commissario siciliano di nome e di fatto, "sbirro", "intelligente" e che "travaglia con la testa". "Si chiama Montalbano, un cognome diffusissimo in Sicilia, che rendeva onore anche a quell'autore spagnolo. Insomma due piccioni con una fava". È un successo clamoroso.

Sono gli anni de *La forma dell'acqua* (Sellerio, 1994). I primi del Montalbano commissario. Le prime pagine che raccontano di un omicidio letterario nella terra di mafia della Seconda Repubblica dove la criminalità organizzata, come l'acqua, assume forme diverse "a seconda del recipiente che la contiene". Le pagine di un omicidio velato da silen-

zi, traffici e ombre di un comitato affaristico-mafioso al vertice della città di Vigata. È "la prima" del novello commissario ma, nella mente del suo autore, forse anche l'ultima: "Il romanzo venne pubblicato, ebbe successo, però pensavo di non continuare con lui. Senonché questo personaggio non era risolto dentro me: abituato come sono stato per trent'anni a passare di teatro, io ho bisogno di un personaggio a tutto tondo, qualcuno che possa incarnarsi in un attore, come ce lo si immagina quando si legge un copione teatrale e a poco a poco il personaggio si alza dalla pagina, comincia ad avere un aspetto fisico preciso, i suoi tic. Così ho scritto il secondo libro".

Montalbano, dunque, resta e con lui arriva *Il birraio di Preston* (Sellerio, 1995). Il primo "romanzo storico" della saga del commissario di Vigata, ma non dell'esperienza letteraria di Camilleri. Partire dalla storia per poi costruire "caroselli di persone e fatti", d'altronde, era sempre stata, e lo sarà sempre più col tempo, una costante della sua scrittura. Scartabellare tra gli archivi e i documenti della storia siciliana ottocentesca (fatta eccezione per *La presa di Macallè*, ambientato negli anni del fascismo) per costruire storie intessute di realistica fantasia lo ha sempre

affascinato. Così, un decreto ministeriale che presuppone febricitanti adempimenti burocratico-amministrativi diventa *La concessione del telefono* (1998). Poi, sulla stessa scia *La mossa del cavallo* (1999), e *Il re dei Girgenti* (2001).

Passano gli anni e "Montalbano personaggio" cresce. Con lui i suoi comprimari: Lidia, la fidanzata di sempre; Adelina, la donna di servizio; Caterella e tanti altri. Tutti alle prese con nuove, ingarbugliate, oscure storie fatte di vita, mafia e terra (da *Il cane di Terracotta*, Sellerio, 1996, fino a *La prima indagine di Montalbano*, Mondadori, 2004). Dove essere siciliani "non è solo un dato anagrafico, ma uno stato dello spirito".

Dove l'isola, bella e maledetta, si scopre madre-matrigna, contraddittoria ed elusiva. Dove quella che era commedia, in pochi istanti, diventa tragedia. Dove "a meggliu parola è chidda cà nun si dici" (la parola più efficace è quella che non viene pronunciata).

Quelle di Camilleri sono pagine di vita. Vita di un'isola dalla linea prismatica fatta a pezzi e poi ricomposta sul tavolo di un autore che "la scienza" non la impara tra le aule accademiche, ma se l'è bevuta col latte materno, quello della sua Porto Empedocle. "Sono totalmente incapace di

inventarmi una storia ambientata in un luogo che non conosco - ha più volte commentato - Uno può anche scrivere un romanzo su una città che conosce attraverso le immagini televisive e quelle guide meravigliose che oggi esistono. Non ci sei mai stato, ma sai dov'è il tabaccaio. Questo, però, non significa che tu sai cosa pensano, come pensano, le persone che in quelle strade camminano. Io conosco, almeno, penso di conoscere, il modo di ragionare, di intendere il mondo, di rapportarsi con gli altri dei miei compaesani. Pecco, nell'ottanta per cento dei casi, di presunzione di avere capito, però, per il venti per cento ci indovino. Quel venti per cento mi serve per scrivere libri".

Vita incisa su carta dove le parole, volutamente dialettali "per rendere certe sfumature", sono sempre ben calibrate e funzionali. Componenti essenziali della sua voce. Abbandonate solo per far spazio a commenti personali, quando irrompe nella storia il Camilleri autore che "non vuol sottoporre al minimo sforzo il suo lettore". Sono pagine reali, che dal cinema mutuano la narrazione per sequenze e non per capitoli. Dal teatro il dialogo per la caratterizzazione dei personaggi. Dalla strada la lingua.

aprile il mensile

DIRETTORE RESPONSABILE
Aldo GarziaREDAZIONE **Carla Ronga, Altero Frigerio**
AMMINISTRATORE **Giancarlo Scicchitano**PROGETTO GRAFICO E IMAGINAZIONE
Silvio GarbiniEDITORE
Propedit Piccola Società Cooperativa a.r.l.
Via Federico Nansen, 104 - 00154 RomaREDAZIONE
Via Colonna Antonina, 41 - 00186 RomaUFFICIO ABBONAMENTI
Tel. 0667604200 Fax 0667604925ABBONAMENTI Ordinario euro 25,00
Sostenitore euro 50,00cep n. 28350163 intestato a
Propedit Piccola Società Cooperativa a.r.l.
Via Federico Nansen, 104 - 00154 RomaFOTOCOPOSIZIONE E STAMPA
Spedigraf s.r.l.

Via dello Scalo Tiburtino, 1 - Roma

Reg. Trib. Roma n. 523/95 del 2/11/1995
Mensile del Movimento dei Comunisti Unitari

Chiuso in redazione il 31 gennaio 2005